



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: Settembre 2001



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
 Prefestiva 17.00
 Festive 7.00 - 8.00 - 10.00 -
 11.30 17.00 - 18.30
 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno 16.40
 Novene e tridui: 20.30
 Adorazione eucaristica:
 1° venerdì del mese
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore: 7.00/12.00 - 14.30-
 18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo:
 ogni domenica 15.30

SOMMARIO

| | |
|----------------------------------|----|
| Editoriale | 3 |
| Uomo libero | 4 |
| Un Bambino è nato per noi | 6 |
| Famiglia domani | 8 |
| Il Papa ci parla della famiglia | 10 |
| Pagina di spiritualità | 11 |
| Sulle orme di san Girolamo | 12 |
| I mille volti di Girolamo | 14 |
| In cammino verso la santità | 16 |
| I nostri defunti | 18 |
| La festa del 27 settembre | 19 |
| In ascolto dei giovani | 20 |
| A cento anni dalla nascita | 22 |
| Nell'amore trova senso il dolore | 23 |
| Ci hanno scritto | 25 |
| Cronaca del Santuario | 26 |

COPERTINA: MARIO TOFFETTI: San Girolamo con gli orfani. Scultura in marmo; facciata del Santuario di Somasca

FOTOGRAFIE: M. Toffetti; Studio Peverelli; G. Caseri; A. Angeli; P. Brivio; G. Scaccabarozzi; E. Colombo; P. Costa.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmesse con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 448 - ottobre-dicembre 2001 - Anno LXXXIII

Direzione: Il Santuario di san Girolamo
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca
 di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272
 Fax 0341.421.719 - C.C. Postale n. 203240

Sped. in A.P. art 2 c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Bergamo
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: BUSETTI GIANBATTISTA

EDITORIALE

« Riconosci, cristiano, la tua dignità »

« In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento... » (Lc 2, 1-7).

Questa pagina del Vangelo desta sempre un certo stupore in noi, come lo suscitò allora nel cuore dei Magi e dei pastori il fatto accaduto. La semplicità del racconto del Natale e degli elementi esterni dell'evento, la povertà con cui tutto si svolge, urtano con l'ineffabilità del mistero che si esprime.

L'incarnazione del Figlio di Dio centro della storia e compimento del lungo cammino di salvezza, non si realizza in maniera eclatante e vistosa, non si impone agli occhi degli uomini, ma "accade" nascostamente per chi "vuole" vedere. Questo ci insegna qualcosa dello stile di Dio nel suo operare: stile caratterizzato da una profonda umiltà che desidera rispettare l'uomo libero manifestandogli attraverso segni iscritti dentro la sua quotidianità: la stella, la mangiatoia, una donna con un bambino appena nato.

Nulla di straordinario da un punto di vista formale ma dentro questa "normalità" si compie l'inaudito.

L'infinitamente grande si fa infinitamente piccolo, tanto che il Creatore stesso si rende bisognoso di tutto, scendendo fino alla condivisione estrema della nostra condizione creaturale. Il mistero del Natale è il mistero dell'umiltà di Dio che da Onnipotente, volutamente si rende impotente per salvare l'uomo con la forza di attrazione dell'amore e non con la coercizione che inevitabilmente la sua potenza e grandezza avrebbero operato sulla sua volontà.

È di fronte a questo "abbassamento" che scoppia lo stupore dei pastori e di tutti coloro che nei secoli si lasciano sedurre dal fascino di un Dio che ha scelto il segno della debolezza e della condivisione, per condurci a

partecipare alla sua condizione divina, vera meta della nostra salvezza.

Celebrando la festa del Natale non dobbiamo pensare tanto alla commemorazione di un fatto accaduto duemila anni fa quanto ridestare in noi la meraviglia e l'attesa per ciò che quell'evento ha significato: l'unione piena e ormai irrevocabile della natura umana con quella divina e il conseguente superamento della condizione negativa di peccato nella partecipazione alla libertà dei figli di Dio: figli nel Figlio.

In questo terzo millennio, in cui assistiamo a mutamenti epocali nella cultura e nella società, che superano infinitamente le nostre capacità di comprensione e di previsione della realtà, è facile scivolare in grosse confusioni circa i valori e le certezze fondamentali della nostra fede. La ricorrenza natalizia è dunque occasione preziosa per tornare alla sorgente del nostro credo e della nostra speranza: solo nel Figlio di Dio incarnato nella storia si incontra la salvezza per ogni uomo. Ed essa consiste in una nuova condizione di dignità in cui possiamo accedere veramente ad una vita diversa, dominata e regolata non dagli impulsi negativi del peccato, con tutta l'insoddisfazione che comporta, ma dalla legge nuova dello Spirito che ci apre ad una più profonda capacità di relazione con Dio e con gli altri.

Comprendiamo e facciamo nostre, allora, le parole di esultanza di san Leone Magno nell'additare al cristiano la dignità meravigliosa conseguita con l'incarnazione del Signore: « Riconosci, cristiano, la tua dignità e reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo capo e di quale corpo sei membro. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo ».



p. Gianluigi
Sordelli

UOMO LIBERO



Ciò che costituisce il cristiano non è una particolare professione, né un determinato genere di vita: è il suo modo di vivere. Il cristiano si sforza di vivere come Gesù, tende a divenire una copia fedelissima di Lui.

Girolamo Emiliani dopo il singolare incontro con Dio si rivelò ben presto un uomo nuovo: in lui si andava affermando ogni giorno più marcata la somiglianza con Gesù. I lineamenti del Santo andavano rendendosi sempre più evidenti.

Il grande proposito

Tornata la pace nel 1515, Girolamo riprese l'ufficio di castellano a Quero non essendo ancora terminato il numero di anni per cui era stato designato.

La solitudine aspra di quel luogo era quanto mai idonea ad elevare a Dio. Tutto parlava a Girolamo della misericordiosa bontà della Vergine.

È in questa cornice di raccoglimento e di meditazione che la voce di Dio fece breccia nel suo spirito fino a rendersi del tutto manifesta. Gli ispirò il proposito di uscire dal mondo per darsi tutto e solo al servizio di Dio.

Dio ha un suo disegno preciso su ogni uomo e glielo va rivelando attraverso il tessuto delle circostanze della vita. Girolamo andò scoprendo a poco a poco il piano di Dio nei suoi riguardi.

Suo fratello Luca dopo una breve malattia morì il 21 luglio 1519. Egli lasciava la moglie e quattro bambini in tenera età. Prima di morire si rivolse a Girolamo pregandolo in nome di Dio di prendersi cura dei nipoti e di comportarsi con loro come un padre. Girolamo si impegnò: li custodì e li educò buoni cristiani e buoni cittadini.

Anche il fratello Marco venuto a morire nel 1526 l'aveva pregato di aver cura dei suoi figli ed egli disimpegnò l'ufficio di padre più che di tutore.

Girolamo aveva così ereditato una famiglia numerosa ed affezionata di orfani.

Si erano accese nella sua vita delle luci.

Dio le aveva accese per orientarlo nella scelta della strada sulla quale egli doveva servirlo.

L'ascesa interiore

Parallelamente a questi fatti Girolamo andava trasformandosi spiritualmente.

Egli viveva in casa sua, vestiva da patrizio, ma le sue abitudini erano cambiate.



Sopra e a lato:
Castelnuovo
di Quero:
il castello sulla
sponda del Piave
dove ha avuto
inizio
la vicenda di
Girolamo Miani.



Pregava con immenso fervore dinanzi al Crocifisso, si nutriva della parola di Dio, si accostava ai santi sacramenti con frequenza. Si era anche posto sotto la guida di un saggio direttore spirituale per tendere più sicuramente a Dio.

È di questo tempo l'infuocata invocazione che un giorno gli uscì dal cuore e che gli rimase familiare per tutta la vita: Dolcissimo Gesù, non essermi giudice, ma Salvatore!

La sua trasformazione interiore fu meravigliosa. Uomo militare pronto all'ira e insofferente di ogni ingiuria era divenuto mansueto come un agnello.

Un giorno in piazza San Marco stava trattando un affare dei suoi nipoti con un uomo che era evidentemente dalla parte del torto. Costui si lasciò uscire di bocca, all'indirizzo di Girolamo, che gli avrebbe strappato la barba a pelo a pelo. Girolamo offrì sereno il volto a quell'uomo dicendo: Quando a Dio così piaccia, eccomi pronto; fa di me

quello che vuoi! I circostanti rimasero allibiti e ci fu chi disse a quell'uomo: Povero te, se avessi osato tanto qualche anno fa!

Un altro giorno si presentò a Girolamo un povero chiedendogli la carità. Si era d'inverno. Egli, sprovvisto di soldi, in mezzo alla strada si tolse la cintura di velluto ornata di borchie di argento e la diede al mendicante perché la vendesse e si sfamasse.

Alla scuola dei santi

Nel 1527 giungevano a Venezia Gaetano Thiene e Gian Pietro Carafa, che poi divenne Papa col nome di Paolo IV. Provenivano da Roma abbandonata al saccheggio dei Lanzichenecchi.

Appena seppe che in città erano giunte persone dalla vita santa ed esemplare Girolamo non esitò ad accostarsi a loro e a frequentarli come un discepolo.

Il primo incontro avvenne all'ospedale degli Incurabili, la roccaforte delle miserie di Venezia.

Nel servizio dei poveri insieme a persone così sante e vicine a Dio andava sempre più chiarificandosi la vocazione di Girolamo.

Dio lo destinava al servizio dei poveri e degli umili. Anche i consigli di questi uomini esemplari che egli assiduamente frequentava lo spingevano in tale direzione.

In questi anni segnati da interiore trasformazione Girolamo incontrò pure i soci dell'Oratorio del Divino Amore. L'Oratorio accoglieva nobili donne e patrizi veneziani che esprimevano l'interiore dinamismo di fede nelle più svariate opere di carità. Girolamo entrò a farne parte e ne condivise gli ideali e l'impegno.

Era la strada che avrebbe dovuto percorrere e sulla quale Dio lo attendeva.

Ormai non mancherà che una scintilla per far divampare l'incendio della carità. □

Sopra:
Il Crocifisso
della cappella
del Castello
di Castelnuovo
di Quero.

UN BAMBINO È NATO PER NOI



Per vivere veramente il Natale, una cosa ci è soprattutto necessaria: una grande semplicità. Solo chi ha, o sa darsi, occhi di bambino è capace di stupirsi sempre di nuovo di ciò che ci narra il Vangelo, di ciò che è accaduto quella notte. Lo stupore è la porta per entrare nell'adorazione e nella gioia del Natale. Chi vuole fare il grande, l'adulto, il ragionatore, anche davanti al suo Dio che si fa bambino, non capirà nulla.

« Gioire davanti a Dio come si gioisce durante la mietitura », ci ha suggerisce il profeta Isaia. Perché gioire? « Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio ». Ma non nascono tutti i giorni e tutte le ore dei bambini? Certo: e infatti ogni nascita è un motivo di gioia e di speranza. Lo è anzitutto per la mamma che lo ha atteso; lo è per il mondo; lo è per Dio. Ogni bimbo che nasce in questa terra è un segno che Dio non dispera ancora degli uomini. Anche il Papa, durante il Giubileo delle Famiglie, ci ha ricordato che «...i bimbi sono: la speranza che continua a fiorire, un progetto che continuamente si riavvia, il futuro che si apre senza sosta ».

Ma quel Bambino nato a Betlemme reca ben altri motivi di speranza e di gioia. « Sulle sue spalle è il segno della sovranità... Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine... Egli viene a consolidare la giustizia ». Con lui, « è apparsa la benignità di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini ». Tutti questi motivi sono riassunti nel primo annuncio del Natale, quello fatto ai pastori: « Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia che sarà per tutto il popolo: oggi è nato un Salvatore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia ».

Il paradosso del Natale (e dell'intero Vangelo) è tutto contenuto in queste parole. Grandi cose si attendevano da questa nascita, lo abbiamo sentito: gioia, pace, giustizia, salvezza. E poi

eccoci condotti davanti a un bambino in una stalla, davanti allo spettacolo più concentrato di debolezza, di impotenza e di povertà che l'umanità abbia mai immaginato. Completano questo quadro Maria e Giuseppe, due di quelle creature per le quali non c'è posto nell'albergo. La pace e la giustizia per



tutto il mondo da uno che non ha avuto neppure una casa per nascere. È per questo che ci vogliono occhi semplici, da bambino, senza pregiudizi, per poter capire.

In quel tempo, altri parlavano di pace e di giustizia al mondo: quel Cesare Augusto di cui parla il racconto

evangelico del Natale. L'evangelista lo nomina, evocando la potenza e lo splendore della Roma imperiale, per creare il più forte contrasto con il bambino che nasce nell'oscura borgata della Giudea. Anche Cesare Augusto si faceva chiamare «salvatore» e «principe della pace». Dopo di lui, ogni

imperatore che saliva al trono era salutato con scritte incise sulle monete che lo chiamavano «restauratore del mondo», «atteso delle genti», «restitutore della luce». E, in verità, gli uomini fino a quel giorno avevano sempre pensato così: che, cioè, solo chi è forte, chi ha eserciti, chi ha il coman-

do, può imporre agli altri la pace e portare la salvezza.

Dio, con il Natale di Cristo, ha rovesciato tutte queste false certezze degli uomini. « Dio - ha scritto Paolo - ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti ». E che cosa è più stolto per il mondo della povertà?; che cosa è più debole di un bambino? Per questo egli ha scelto di darci questo segno: un bambino in una mangiatoia.

Solo Dio poteva pensare a un rovesciamento così totale della logica umana; solo lui poteva pronunciare un «no» così potente a ciò che gli uomini hanno sempre posto in cima alla loro scala di valori: alla ricchezza, al potere, agli onori, all'autorità.

Dio ancora una volta, vuole rovesciare tutte queste nostre false certezze perché anche noi ritroviamo la pace.

Noi, da soli, non ci avremmo mai pensato. Invece adesso siamo in grado di capire che per Dio, più che farsi uomo, era importante farsi povero e umile. Così ha dato davvero una speranza ai poveri della terra, ai derelitti, a quelli che non contano. Ha dato una speranza «a tutto il popolo» e anche a noi, perché non tutti possono essere ricchi, sapienti e forti in questo mondo; ma tutti possono diventare umili. Adesso che lo sappiamo ci ralleghiamo e anche noi diciamo con gioia a Dio il nostro «sì».

Una cosa ci resta ora da capire: che la speranza di pace e di giustizia che Cristo con il Natale reca ai poveri non è un tranquillante per nessuno; non è un «oppio del popolo»; non è, cioè, un surrogato di quell'altra pace e di quell'altra giustizia che tanto tormentano gli uomini di oggi, ma ne è la premessa e il fondamento. Dobbiamo darci da fare. Siamo collaboratori di Dio, annunciatori davanti alla nostra società consumistica del lieto messaggio che ci è stato fatto, di ciò che abbiamo visto: «Oggi si è nato per noi un Salvatore».

In alto:
Betlemme,
basilica della
Natività; altare
dell'incarnazione

A lato:
LUIGI GALIZZI,
Gloria di san
Girolamo;
particolare.
Santuario di
san Girolamo,
volta del
presbiterio.



In alto:
Betlemme,
basilica della
Natività; altare
della mangiatoia.

FAMIGLIA DOMANI

*Il passare dei giorni
e degli anni
incontra l'assuefazione e la routine;
ma la sorpresa di un mistero
che non ha mai svelato se stesso
è esaltante e ricca
di possibilità e di sviluppo.*

p. Luigi Sordelli

L'affascinante avventura del matrimonio cristiano

*« Per questo l'uomo lascerà il padre
e la madre e si unirà alla propria
moglie, e saranno i due una carne
sola. Questo mistero è grande: io lo
dico in rapporto a Cristo e alla Chiesa
» (Ef 5,31 -32).*

Dire famiglia oggi è senza dubbio richiamare qualcosa che richiede il coraggio di una parola data e mantenuta. È il linguaggio dell'amore a esigerlo, anche se sembra strana in una prospettiva che conosce la rapsodia, il capriccio o la programmazione scientifica, ma che ignora la faticosa e splendida avventura di una libertà che si lega ad un'altra per liberarsi in un rapporto a due, fedele e fecondo, e condividere la passione per la vita. I passaggi da un uomo all'altro, da una donna all'altra quasi a scadenze fisse, la fedeltà con riserva, il rapporto sessuale occasionale, l'amore libero, la convivenza temporanea possono parere fenomeni evoluti, ma segnano la tristezza di chi rinuncia a decidere il proprio destino.

Dire famiglia, specie per chi crede al matrimonio cristiano, significa

richiamare il coraggio di scommettere sul domani, dando la vita, di comunicare la speranza a nuove creature, generandole ed educandole, di diventare "una sola carne" nell'avventura audace che è il figlio. Il matrimonio cristiano supera molto le forme tradizionali di famiglia come è vissuta in certe zone della terra (poligamia, rigidi codici sociali, asservimento della donna, maschilismo esasperato, scelta del partner decisa dalla tribù, educazione come adattamento alla tradizione). Molti elementi tuttavia hanno un contenuto propedeutico al Vangelo là dove la famiglia è concepita come partecipazione al mistero della vita che è un tutt'uno con il mistero divino. Ma spesso le incarnazioni di essa sono ancora lontane da una visione corretta della vita di coppia come Dio l'ha voluta.



Il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia è visto nella Bibbia come segno di un'alleanza tra Dio e l'uomo fin dalla creazione; la mascolinità e la femminilità sono un dato che tende a esprimere la comunione di due persone che realizzano il dono dell'amore in una forma di vita che supera il privato, il profano, il biologico.

Il matrimonio non è un'invenzione della cultura occidentale, né un prodotto di alcun tempo determinato, trascorso il quale possa e debba svanire. Certamente ha recepito forme di diverse culture, ma nel suo nucleo fondamentale non è frutto di una determinata cultura; è piuttosto purificazione e medicina rispetto alle insufficienze di qualsiasi cultura, luogo in cui quanto di grande sussiste in ognuna di esse viene conservato per-

ché giunto alla sua maturità nel matrimonio cristiano: monogamico, indissolubile, destinato a costruire una comunità di persone per liberarle dalla pressione schiacciante della struttura sociale e dalla solitudine nella quale l'uomo non conosce altri che se stesso.

Non è abbastanza umanizzato il matrimonio che prevede vie d'uscita perché organizzato "a tempo": indebolisce la fiducia tra le persone. In esso l'uso della sessualità appare un gioco piacevole e fatuo perché affidato a una sorta di ingegneria di felicità illusoria che considera la genitorialità come un accessorio biologico aggiunto.

È invece umanizzato il matrimonio che, contro la dominante mentalità consumista, mette in luce il valore etico della temperanza; contro il rifiuto a vincolarsi, esalta la virtù della fedeltà; contro l'egoismo, educa al rispetto e alla pazienza; contro la pianificazione demografica attuata dallo stato, reclama il diritto precedente dei coniugi a limitare responsabilmente il numero dei figli; contro l'uso di mezzi contraccettivi meccanici e chimici, rivendica l'impegno per il rispetto della natura nel campo biologico; contro il disimpegno educativo, afferma l'importanza della preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare; contro la morte del padre, sottolinea il valore della paternità insieme a quello della maternità; contro la chiusura della coppia, auspica un tipo di famiglia aperta alle altre famiglie per la creazione di nuove relazioni umane; contro il consumismo della società segnata dalla cupidigia, impegna alla testimonianza di austerità per promuovere la qualità della vita e una nuova cultura segnata dalla speranza. □



IL PAPA CI PARLA DELLA FAMIGLIA



La famiglia, fondata e vivificata dall'amore, è una comunità di persone: dell'uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone. Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore: come, senza l'amore, la famiglia non è una comunità di persone, così, senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone.

"L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente".

La prima comunione è quella che si instaura e si sviluppa tra i coniugi: in forza del patto d'amore coniugale, l'uomo e la donna "non sono più due, ma una carne sola" e sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale.

Questa comunione coniugale affonda le sue radici nella naturale complementarietà che esiste tra l'uomo e la donna, e si alimenta mediante la volontà personale degli sposi di condividere l'intero progetto di vita, ciò che hanno e ciò che sono: perciò tale comunione è il frutto e il segno di una esigenza profondamente umana.

Ma in Cristo Signore, Dio assume questa esigenza umana, la conferma, la purifica e la eleva, conducendola a perfezione col sacramento del matrimonio: lo Spirito santo effuso nella celebrazione sacramentale offre agli sposi cristiani il dono di una comunione nuova, d'amore...

Il dono dello Spirito è comandamento di vita per gli sposi cristiani, e insieme stimolante impulso affinché ogni giorno progrediscono verso una sempre più ricca unione tra loro a tutti i livelli - dei corpi, dei caratteri, dei cuori, delle intelligenze e delle volontà, delle anime -, rivelando così alla chiesa e al mondo la nuova comunione d'amore, donata dalla grazia di Cristo...

Come scrive il concilio Vaticano II: "L'unità del matrimonio confermata dal Signore appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale sia dell'uomo che della donna, che deve essere riconosciuta nel mutuo e pieno amore".

(Familiaris Consortio)



PAGINA DI SPIRITUALITÀ



Dove abita Dio?

È una domanda che spesso ci tormenta, ma la risposta è semplice e disarmante come tutte le risposte che vengono da Dio.

Dio ha un recapito ben preciso: egli abita...

- sotto quel ponte dove vive uno senza casa;
- in quella "lettera" che ti arriva e alla quale non rispondi perché hai cose, secondo te, più importanti da fare;
- in casa di quella mamma con tre figli da allevare e il marito in prigione: quando la vedi, cambi persino strada per non incontrarla;
- presso quei genitori con il figlio drogato, colpevolizzati dai più per non averlo saputo educare (così dicono);
- in quella persona depressa che non trova più motivi per vivere e sperare, perché nessuno glieli sa dare e, molto spesso, è sopportata anche dai familiari;
- nel cuore di quei genitori disperati, perché il loro figlio si è impiccato;
- in quel bambino da adottare, che nessuno vuole, perché handicappato;
- in quel malato che nessuno cerca, perché antipatico, scontroso e in quell'altro che non vede, non sente, non parla, non cammina;
- nella mia famiglia;
- nella mia comunità parrocchiale dove aspetta che mi faccia sue mani, suoi piedi, ma soprattutto suo cuore.

Dio abita vicino a me e in tutte le periferie del mondo, dove c'è qualcuno che aspetta di essere cercato e amato, desiderato, capito e confortato. È lì il suo santuario vivente, la sua casa, il suo cuore, non nei muri di pietra, negli ori, nei monumenti.

Il vero santuario di Dio è il cuore dell'uomo: tabernacolo del Dio vivente.

Meditiamo spesso le parole forti e vere di San Basilio:

"Il pane che a voi sopravvanza, è il pane dell'affamato.

L'abito appeso al vostro armadio, è la tunica di colui che è nudo.

Le scarpe che voi non portate sono le scarpe di chi è scalzo.

Il denaro che tenete nascosto, è il denaro del povero.

Le opere di carità che non compite, sono altrettante ingiustizie che voi commettete...".

SULLE ORME DI SAN GIROLAMO



Padre Domenico Savaré

« Io mi creerò un sacerdote fedele, il quale servirà secondo il mio cuore e secondo l'anima mia... ed egli camminerà sempre innanzi al mio Cristo » (1Re 2, 35). Con queste parole si apre l'«Elogio funebre letto nel settimo di della morte» di p. Domenico Savaré, nella Basilica dei santi Bonifacio e Alessio all'Aventino e riassumono bene quanto i contemporanei hanno visto e contemplato in lui. Altra prova di stima e di santità è il fatto che, ad appena pochi mesi dalla sua morte, il p. generale dei Padri Somaschi Carlo Moizo dà a p. Tamburini Severino l'incarico di raccogliere le memorie intorno al p. Savaré. Viene pubblicato un libro dal titolo «Memorie intorno alla vita di P. Domenico Savaré» edito a Roma dalla tipografia Gentili nel 1895, l'anno stesso della sua morte. Nella prefazione l'autore scrive: « Non intendo però di fare un'opera letteraria, che non ci sarei riuscito, ma solo di affidare al popolo, come sacra memoria, i tratti principali della vita di uno che fu tutto del popolo ».

Chi fu Domenico Savaré che ebbe notorietà e fama di santità presso i suoi contemporanei?

Era nato il 23 novembre del 1813 alla cascina detta Mussellina, nel territorio di Sant'Angelo Lodigiano. In questa località il nonno, nel secolo precedente, aveva accolto e dato ospitalità, a san Giuseppe Labre, diretto a Roma. I genitori si chiamavano Fermo e Giovanna Rancati; erano poveri e religiosi popolani; la madre, un po' malaticcia si occupava della casa mentre il padre esercitava il mestiere di fabbro con cui cercava di mantenere la numerosa famiglia. L'essere nato da gente del popolo lo ha segnato profondamente nell'animo: nato dal popolo, cresciuto tra il popolo, fu così sempre capace di capire il popolo, i suoi problemi, e nell'esercizio della sua attività mirare al popolo, farsi tutto del popolo. All'interno della famiglia trascorse i primi anni di vita, educato a questa

scuola di povertà, di sacrificio e di profonda religiosità. Docile di animo, sveglio di ingegno, frequentava la parrocchia di Sant'Angelo e serviva messa con tanta devozione da edificare i presenti. Giunto all'età scolastica, non esistendo ancora a quei tempi la scuola comunale, imparò dai sacerdoti del paese le prime nozioni. Le sue capacità intellettive, la sua diligenza e la chiamata al sacerdozio che in lui andava radicandosi, stimolavano a continuare gli studi e a passare agli studi ginnasiali. Le condizioni economiche della famiglia però non lo permettevano. Il parroco di Sant'Angelo si impegnò in modo che Domenico potesse trasferirsi a Lodi, presso una buona famiglia e frequentare le scuole del seminario diocesano. Ben presto le sue ottime qualità umane e intellettive gli permisero di ottenere un posto migliore: poté infatti concorrere per un posto gratuito presso il Seminario superando brillantemente la prova.

Il fatto più importante di questo periodo è l'incontro con p. Secondo Sandrini, sacerdote di grande santità,

che Domenico ebbe a Maestro e direttore spirituale. Padre Sandrini era nato a Borghetto Lodigiano, divenuto sacerdote della Diocesi di Lodi, dopo un periodo di attività pastorale era stato chiamato in seminario, prima come insegnante e poi come direttore spirituale.

Fu in questa circostanza che Domenico lo incontrò, lo conobbe e ne ammirò lo zelo. Sandrini in seguito, dopo maturo esame e con il permesso del Vescovo, entrava nella Congregazione dei Padri Somaschi e ne emetteva i voti nel 1845. Fu anche Superiore Generale, rieletto più volte, tra il 1859 al 1880.

A Domenico, trascorsi gli studi ginnasiali e filosofici nel Seminario di Lodi, rimanevano quelli di Teologia che a quel tempo si frequentavano a Milano. Nel 1831, superato l'esame di ammissione, entrava nel seminario di Milano, usufruendo di uno dei posti gratuiti che il

governo austriaco offriva ai giovani di tutte le diocesi lombarde che si distinguevano per studio e buona condotta.

Il 25 agosto 1836 veniva ordinato sacerdote nel Duomo di Pavia, essendo Lodi in quel periodo «sede vacante».



Compiuta la cerimonia, accompagnato dai suoi, sotto un sole cocente, faceva ritorno a Sant'Angelo, dopo aver visitato la Certosa. Ma la gioia di quel giorno per poco non si trasformava in un grave lutto: infatti il novello sacerdote alla sera fu assalito da una fortissima febbre che lo fece credere in fin di vita. Gli venne amministrato il Viatico. Dopo una somministrazione di chinino, il giorno seguente la febbre scomparve e poté celebrare la sua prima Messa tra la gioia e lo stupore di tutti.

Ordinato sacerdote, don Domenico era ritornato al suo paese in qualità di coadiutore. Lo studio assiduo lo aveva preparato alla predicazione per cui era ricercato da tutti. Per seguire i giovani ed educarli cristianamente stabilì un Oratorio festivo presso la chiesa di san Bartolomeo e per anni lo seguì con ardente amore e zelo. Nel 1836, il basso milanese era stato colpito dal colera. Don Domenico, si mise allora a raccogliere i bambini rimasti orfani. Preso in affitto due ampie stanze, ne destinò una per i ragazzi, sotto la guida di un collaboratore e l'altra per le ragazze affidandole ad una collaboratrice. Fu visto in questo periodo lui stesso, in compagnia di due o tre orfani, andare con una grande sporta per la città e le campagne a raccogliere cibo e vestiti che servissero a mantenere i suoi orfani.

Un fatto memorabile di questa sua permanenza a Sant'Angelo è l'incontro con santa Maria Teresa Verzeri. A lui la Santa ricorse, ricevendone assistenza spirituale e aiuti nella fondazione del suo Istituto, e alla morte di lei, fu incaricato di stenderne il profilo per l'introduzione della causa di beatificazione. Chiamato egli stesso a deporre nei processi, l'allora card. Monaco La Valletta, vicario di Sua Santità, scrisse al vescovo di Bergamo: « Attendiamo bene alle deposizioni del Savaré intorno alla Verzeri che saranno certo di grande peso poiché trattasi di un santo che depone per una santa ».

(continua)



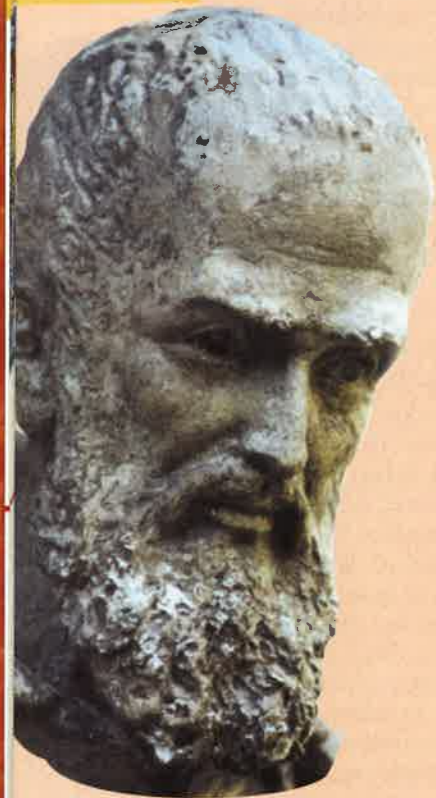
In alto:
San Girolamo
in processione
con i suoi orfani
per le calli
di Venezia.
Xilografia
del sec. XIX.

a cura
di p. Eufrazio
Colombo

In alto:
P. Domenico
Savaré
dell'Ordine dei
Padri Somaschi,
morto in concetto
di santità
11 gennaio 1895.

A lato:
ARMANDO ANGELI,
San Girolamo con
le orfane;
olio su tela.
Calolziocorte,
chiesa
arcipresbiterale.

I MILLE VOLTI DI GIROLAMO



Somasca - La vecchia statua

S. Maria della Salute - Venezia

Che volto aveva san Girolamo? A differenza di santi più recenti che dispongono di rappresentazioni anche fotografiche, noi non abbiamo una immagine che, con tutta sicurezza, ci offra il ritratto vero di san Girolamo. Nel corso dei secoli, nella moltitudine di dipinti e statue che lo riproducono, egli assume di volta in volta una molteplicità di volti, atteggiamenti, sentimenti. È raffigurato con gli orfani, nell'atto di presentarli a Maria, come penitente, nella contemplazione del Crocifisso; con il volto paterno, con il volto penitente, con il volto trasfigurato dalla gloria; a volte giovane, a volte vecchio. Nella mancanza di un modello unico tradizionale, i vari artisti nel tempo si sono sbizzarriti: il risultato è una grande varietà iconografica.

Quando noi pensiamo ad un santo, lo pensiamo generalmente nella gloria, nella pace e il più delle volte ce lo raffiguriamo in questa pace ormai raggiunta. Ma com'era quando "camminava" tra noi?

L'ultima raffigurazione di san Girolamo è la statua in marmo recentemente collocata sulla facciata del nostro Santuario. Non è certo un san Girolamo "nella pace" del cielo. L'autore, lo scultore Mario Toffetti, che vanta opere di grande pregio artistico (ha lavorato tra l'altro anche in Vaticano e per il Santuario di Caravaggio) ed è tra gli artisti emergenti nel campo, ha voluto in mo-

Cappella di Villa Ghidini - Silea (TV)



Collegio Gallio - Como



Jo Batta Piazzetta pinx.

Dom. Cagnoni Sculp. Mediol.

Parrocchia S. Girolamo E - Milano



do particolare sottolineare l'aspetto sofferente derivante non dalla penitenza volontaria ma dalla sofferenza che la paternità, ogni paternità, porta e racchiude in sé.

"Mi sono ispirato al contenuto dell'opuscolo di san Girolamo sulla sua vita che mi ha affascinato tanto da trasmetterlo nella mia opera in marmo scolpita a mano, in particolare nel suo volto duro. Non un santino mellifluido e dolciastro, ma la sua parte sofferente interiore".

È un san Girolamo che raffigura molto bene la sofferenza interiore degli ultimi mesi della sua vita, ben documentata nelle sue ultime lettere.

È un san Girolamo che ha sperimentato la stanchezza del camminare per le strade e del sorreggere l'orfano senza tuttavia lasciarsi vincere, ma combattendo la sua "buona battaglia" fino alla fine. "Sofferenza e tenacia" sembra essere il messaggio che a noi rivolge: *"Io ho terminato la mia corsa, a voi il compito di camminare per le strade di oggi per essere di nuovo sostegno all'orfano. Non lasciatevi abbattere dalla fatica, dal cielo vi aiuterò".*

È certamente un'opera che fa discutere ma che aggiunge un qualcosa di nuovo e, forse, farà scuola nella futura iconografia nell'esprimere anche gli aspetti del nostro san Girolamo quando era tra noi.

Istituto Emiliani - Treviso



La nuova statua in marmo

Basilica di san Pietro - Roma



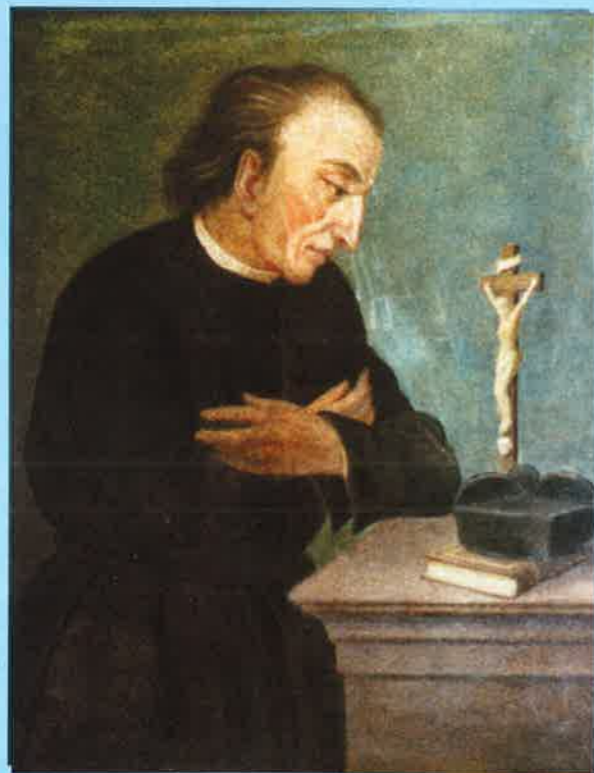
IN CAMMINO VERSO LA SANTITÀ

San Girolamo e il Servo di Dio Serafino Morazzone

Si sta felicemente avviando alla conclusione la causa di beatificazione del Servo di Dio don Serafino Morazzone. La compilazione della sua *"Biografia documentata"* e lo studio dei Processi a lui relativi consentiranno alla Congregazione delle Cause dei Santi, speriamo in breve termine, di pronunciarsi circa l'esercizio eroico delle virtù di questo Servo di Dio.

Nato a Milano il 1° febbraio 1747, don Serafino fu nominato parroco di Chiuso (Lecco) ancor prima della ordinazione sacerdotale e il 10 maggio 1773 fece il suo ingresso in parrocchia, celebrandovi la prima messa. La vita di questo semplice *"buon curato"*, conosciuto e stimato dal Manzoni, si svolse per quarantanove anni tutta nell'ambito del piccolo borgo che, allora, non arrivava a duecento abitanti. *"Novello curato d'Ars"*, come lo definì il beato

p. Carlo Pellegrini



Sopra:
La chiesetta di
san Giovanni
Battista dove si
trova il sepolcro
del "Buon Curato
di Chiuso".

A lato:
Ritratto del Servo
di Dio Serafino
Morazzone

cardinale Ildefonso Schuster, egli si prodigò giorno e notte, nell'umiltà e nel silenzio, per il bene dei suoi parrocchiani, fortificando il suo intenso apostolato con la preghiera e la penitenza. Dotato da Dio di doni straordinari, come le estasi e le guarigioni, rimaneva *"piccolo in tanta gloria"*, mentre la fama della sua singolare santità richiamava in Chiuso malati, pellegrini e peccatori. Don Serafino morì il 13 aprile 1822, circondato da una fama di santità, che il trascorrere degli anni ha reso sempre più forte e radicata.

L'esame delle testimonianze di quanti lo conobbero, raccolte nel Processo Informativo tenutosi a Chiuso dal 1856 al 1858 e in quello Addizionale di Milano del 1951, mette in luce la singolare devozione di questo Servo di Dio per san Girolamo Miani.

È molto probabile che don Serafino fosse venuto a conoscenza in modo più approfondito della vita e delle virtù di san Girolamo dopo il suo arrivo in Chiuso, data la vicinanza tra Somasca e il piccolo sobborgo di Lecco, che deriva il suo nome appunto dai fatti che quel borgo *"chiudeva"* il territorio Lecchese, separandolo da quello Bergamasco.

I testi riferiscono che una delle passeggiate che il parroco faceva fare ai suoi ragazzi, era quella di condurli al santuario di san Girolamo.

Don Serafino era poi legato a san Girolamo da un particolare debito di riconoscenza, avendolo il santo miracolosamente guarito da una gravissima infermità nel luglio 1790. È meglio lasciare qui la parola allo stesso biografo del Morazzone, che raccolse il fatto da testimoni oculari. Don Serafino *"Disperato dai chiarissimi medici Agudio e Fumagalli, non attendeva che il fine dei suoi giorni: il suono dei sacri bronzi solo gli annunciava in di lui suffragio le preci dei suoi parrocchiani; a quelle unì le proprie col cuore suo, che non*



potea agire, ma colla mente; poi si sforza di sortire dal letto e sorte; scende vacillante le scale, declina a sinistra da Chiuso e radendo mezzo miglio di comoda strada, trovasi a Vercurago; qui piega verso il monte e salendo quasi un miglio di ripidissimo calle, vedesi appiedi del simulacro di san Girolamo... Intanto la greggia dei suoi parrocchiani ebbra di meraviglia e di gioia scorgeva dall'alta rupe discendere sano e salvo l'amatissimo suo pastore". Il *"Libro della Casa di Somasca"*, redatto dal padre Pierantonio Valsecchi, attuario del santuario, registra la guarigione in data 8 agosto 1790, informando che il fatto era però avvenuto il 1° luglio.

A partire da quell'episodio la devozione di don Morazzone per san Girolamo divenne poi una costante della sua pietà: *"Da allora in poi né le piogge, né le nevi, né l'intemperie del tempo lo trattenne giammai dal trasferirsi colassù il lunedì e venerdì d'ogni settimana a riconoscere il grande benefattore"*.

E la protezione del santo sembrava rendersi palese su don Serafino: *"facendo egli un giorno la Scala santa di san*

Girolamo, recitando un pater ad ogni gradino e sono 100, fu sopraggiunto da un gran scroscio d'acqua ed egli pure continuava la sua divozione. Fu poi incontrato di ritorno da persone che lo seguivano con l'occhio e a lor meraviglia fu visto pienamente asciutto".

A san Girolamo il Morazzone attribuiva le grazie delle guarigioni, che Dio gli concedeva di operare: agli infermi risanati dalla sua benedizione raccomandava di recarsi in pellegrinaggio al santuario di Somasca per farsi benedire con la reliquia del santo.

Fra le guarigioni operate da don Serafino merita un cenno quella di Lucia (poi suor Serafina) Mazzucconi, sorella del beato Giovanni Battista. La bambina aveva nove anni ed era sofferente per una grave forma di epilessia. Dopo aver consultato diversi medici, era stata portata dalla madre, Anna Maria Scuri, a Chiuso per ricevere la benedizione di quel curato. Benché riluttante, don Serafino acconsentì e la fanciulla si sentì immediatamente risanata; ma il servo di Dio ingiunse alla mamma di portarla da san Girolamo e farla benedire con la di lui reliquia e di fronte ad una offerta che la signora



In alto:
Abside della
chiesa di san
Giovanni Battista
con gli affreschi
di Pietro da
Cemmo, molto
cara a Don
Serafino che la
visitava
quotidianamente.
All'interno si trova
la tomba del
Servo di Dio.



voleva lasciargli per i poveri della parrocchia, rispose: « No, datela ai padri di Somasca che sono in fabrica ».

Un altro fatto lega il Morazzone a Somasca e ai figli di san Girolamo: la vicenda di padre Pietro Rottigni. Tralasciando in questa sede le vicende particolari legate alla vita di questo padre, sappiamo che quando egli decise di tornare nel proprio Ordine, fu mandato a Somasca per prepararsi a riprendere la vita religiosa. Venne affidato alla cura spirituale di don Morazzone e lo stesso Rottigni riconobbe di aver superati gli ultimi ostacoli frapposti dall'inquietudine della sua coscienza alla benefica influenza del « *santo parroco di Chiuso* », che con i suoi consigli lo persuase a riprendere in serenità il

ministero sacerdotale la notte di Natale del 1813.

La devozione di don Serafino verso san Girolamo si manifesta anche dal fatto che indirizzava i ragazzi, i quali manifestavano la vocazione religiosa, verso l'Ordine dei Somaschi. Così avvenne per Luigi Molteni, un giovane fabbro di Lecco, che il Morazzone seguì come direttore spirituale per cinque anni e che dopo la morte di lui entrò fra i Somaschi con il nome di fratello Agostino.

Queste brevi note confermano quanto radicata fosse nel servo di Dio la devozione e la fiducia verso il santo di Somasca, al quale affidava ogni sua necessità. □

I NOSTRI DEFUNTI



ROCCA MARIUCCIA
N. 17-03-32
M. 05-08-01



GUARNORI CARLO
N. 16-11-20
M. 28-01-01



LOZZA BRUNA
N. 13-08-23
M. 06-08-01



TENTORI GIOSUÈ
N. 04-09-31
M. 24-08-01



STOPPA ELSA
N. 17-03-11
M. 05-06-01



BOLIS IDA
N. 13-08-17
M. 28-10-01

LA FESTA DEL 27 SETTEMBRE



Padre Luigi Amigoni, vicario generale dei padri somaschi, presiede la solenne concelebrazione in onore della solennità di Maria Madre degli Orfani.



La statua della madonna, portata dagli uomini di Somasca, lascia la Basilica.



Anche il sole spunta tra le nubi.



I ragazzi, dalla soglia della chiesa della "Mater orphanorum", guardano la Madonna che passa in processione.



Una sosta in Via del Parco per la benedizione con la reliquia.



Il gruppo dei chierichetti con il...

IN ASCOLTO DEI GIOVANI



p. Giuseppe
Valsecchi

È dagli anni della facoltà teologica che non rivedo la basilica del Sacro Cuore. Mi aggiro in silenzio tra le navate e tutto mi sembra diverso, luminoso come non mai. Una vera oasi di pace, nel chiasso assordante della città. Qui funziona da alcuni anni un "Centro di Ascolto Giovani", in una stanzetta raccolta e accogliente, ubicata proprio in fondo alla chiesa, sulla sinistra, accanto al battistero. Da novembre a giugno sei sacerdoti per tre ore al giorno e cinque giorni la settimana si alternano per mettersi a completa disposizione dei giovani che vogliono parlare, approfondire qualche problema, chiarire i loro dubbi, dialogare sui problemi relativi alla propria fede o anche, a richiesta, celebrare il sacramento della riconciliazione. Ma che cosa cercano effettivamente i giovani che vengono qui?

Don Alfredo non esita a rispondere: *"Qualcuno che sappia ascoltarli, che li accetti e li ami per quello che sono. Qualcuno che perda tempo con loro perché vogliono comunicare e capire il senso della vita. In apparenza sembrano talora superficiali e disimpegnati, ma portano nel cuore domande, attese, problemi. Noi siamo qui essenzialmente per questo. Essere sempre a disposizione dei giovani fa parte del nostro carisma: sono loro i nostri poveri"*.

Meeting, seminari, convegni, sondaggi. I giovani sono sempre in primo piano nelle preoccupazioni degli educatori. E a ragione. Ma non basta osservare e studiare il mondo giovanile. Ci è chiesto molto di più: dobbiamo credere concretamente nei giovani. Nei giovani del nostro tempo.

Subendo le forti pressioni della società dei consumi, non di rado essi si mostrano incostanti, prigionieri del "tutto e subito", incapaci di dare un senso al proprio vivere. E poi si coglie tra loro una solitudine diffusa, lo leggiamo in tutte le statistiche. Sembrerà strano eppure standoci insieme ci si accorge subito che è una condizione più profonda di quello che appare. Un disagio nascosto che avanza (pensiamo soltanto all'aumento delle depressioni

giovanili). Sono estremamente fragili sul piano affettivo. Fragili come vasi di cristallo. Si sentono sempre più insicuri, vittime di una generale crisi di valori. E questa paura della solitudine suscita in loro la ricerca di qualcuno con cui confidarsi, presso il quale trovare consolazione e consiglio. Hanno un gran bisogno di essere aiutati a



"buttar fuori" le inquietudini e le angosce che si portano dentro. Un gran bisogno di essere ascoltati e capiti. Hanno tante domande e nessuno con cui parlarne. Alcuni di loro aspettano una soluzione ai loro problemi, ma ai più basta una semplice parola di speranza, una parola "concreta" che li faccia rialzare e continuare con nuovo slancio il cammino di ogni giorno.

Mi dice don Massimo, con un entusiasmo travolgente: *"Sono in costante*

aumento quelli che vengono al Sacro Cuore. Hanno tutti bisogno di qualcuno che si prenda a cuore le loro problematiche. Qualcuno che li consigli per come scegliere e come agire. Si accostano con fiducia a chi sembra offrire risposte significative alle loro domande. Mi sono accorto che non apprezzano indicazioni vaghe: vogliono essere gui-

dati. Alcune volte ti stanca l'ascoltarli a lungo e sei tentato di sbrigarteli in cinque minuti. Ma non puoi fare questo. Per quel giovane può essere forse l'unico momento in cui ha il coraggio di aprirsi e di chiederti aiuto".

Già, è proprio così. Non c'è più chi ascolta -si continua a ripetere- chi accompagna con pazienza e vera paternità spirituale. Dobbiamo tutti imparare ad accogliere e ad ascoltare. E questo è importante soprattutto nei confronti di

chi vive una situazione critica e ha bisogno di sentirsi oggetto di particolare attenzione. Non bisogna mai avere fretta. Ci vuole molta pazienza. Ricordo di aver letto in una pagina illuminante di D. Bonhoeffer che *"la prima carità che si deve al prossimo è quella di ascoltarlo. Come l'amore di Dio comincia dall'ascolto della sua Parola, così l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo"*.

Dare un po' di tempo all'altro vuol dire dare un po' di noi stessi perché il tempo è la cosa più preziosa di cui disponiamo. E specialmente in certi casi, un po' di tempo è, senza dubbio, il dono più gradito. E poi il sostegno e l'accompagnamento spirituale dei giovani rimane un compito irrinunciabile della comunità cristiana e, in particolare, dei pastori della comunità. Questo richiede attenzione autentica e personale al giovane, coinvolgimento, sapienza educativa. Richiede amore ed una più chiara consapevolezza del ministero che è posto nelle nostre mani. Ci sarebbe infatti da discutere su quali giovani i preti cercano. Forse si cercano i giovani già omologati, che vivono secondo i dieci comandamenti, che frequentano la comunità parrocchiale o sono impegnati nei diversi gruppi ecclesiali. Ma i giovani per i quali ci vuole la nuova evangelizzazione non sono di certo nel mirino dei preti. *"Ricevo ogni giorno anche più di quindici messaggi, sul cellulare da parte di questi... e la sera, in chat porto avanti il discorso"*, dice ancora don Alfredo. *"In noi, prima di Dio, cercano un sostegno alle loro fragilità umane. Poi troveranno Dio, ne ho la certezza"*.

Al Sacro Cuore tutto sembra funzionare a meraviglia. Chi varca quella soglia si imbatte subito in un'atmosfera particolare, in un clima di famiglia fatto di ascolto e di condivisione. Fatto soprattutto di fiducia. Fiducia nei giovani, nonostante tutto. Fiducia nelle loro potenzialità talora sommerse, da scoprire come si cerca un metallo prezioso o come si cura una pianta che





promette bene. E i frutti si vedono, giorno dopo giorno.

Continua don Gianfranco: « Il nostro Centro di Ascolto è una piccola realtà, dove però agisce in tutto e per tutto lo Spirito del Signore. Agisce sui giovani che sono spinti a sfogarsi e a riconciliarsi con il Dio della misericordia. Agisce su noi: molte volte, in molte situazioni, sono convinto che solo lo Spirito Santo mi abbia permesso di dire determinate cose. Io ho perso un po' la testa per questi ragazzi. Ripensando ai loro volti e alle loro difficoltà, prego ogni giorno, per amarli col cuore di Dio e per capire che cosa fare con loro, quali parole dire, come accoglierli ed incoraggiarli ».

Naturalmente coloro che frequentano il Centro si sentono a casa. Attesi ed amati. Mi racconta don Massimo, lasciando trasparire una gioia incredibile: « Il ricordo più bello di questi anni è l'aver incontrato alcuni giovani che facendosi aiutare a decifrare i segni che coglievano dentro di loro, si son

lanciati fiduciosi nella nuova avventura che si profilava all'orizzonte, felici di potersi donare totalmente a Dio ».

Circa 300 giovani in un anno, al Sacro Cuore, avvicinano il sacerdote attraverso il Centro di ascolto.

Ho incontrato Filippo, terzo anno di architettura. Arriva da una lontana parrocchia di periferia.

È raggiante dopo aver incontrato don Alfredo, o meglio « il mitico don Alfredo, perché dopo che ho parlato con lui sento che il Signore mi vuole ancora bene, nonostante le mie debolezze e i miei errori ». Anche Renato, obiettore in servizio tra i barboni alla mensa Caritas, è dello stesso parere: « Qui ho trovato dei preti stupendi, che si fanno trovare, ti ascoltano più che volentieri e ti guidano con passione, non i soliti factotum sempre di corsa ».

Non possiamo non augurarci che iniziative di questo genere si moltiplichino un po' ovunque. Magari in ogni parrocchia. E, perché no, in ogni comunità religiosa che voglia essere ancora significativa. □

CENTENARIO DELLA NASCITA



Domenica 11 novembre nella cattedrale di Reggio Calabria, presente il vicario generale dei Padri Somaschi, p. Luigi Amigoni, l'arcivescovo mons. Vittorio Mondello ha presieduto la solenne Concelebrazione Eucaristica in occasione dei cento anni della nascita di Mons. Giovanni Ferro.

«Un Pastore che non distolse mai gli occhi e il cuore dalla sua gente» perché nel cuore è sempre stato un vero somasco, «padre degli orfani» come lo fu san Girolamo.

Devotissimo, molte volte lo vedemmo pellegrino presso l'urna del Santo e nella chiesa della Mater Orphanorum (come lo mostra la foto qui a lato del 1967). L'ultima sua presenza in Santuario fu in occasione della solennità di san Girolamo del 1978.

NELL'AMORE TROVA SENSO IL DOLORE

Nel giro di otto mesi, mentre prestava servizio militare, un giovane di 27 anni, con una laurea in economia e commercio, ha perso entrambi i genitori. In una sera di settembre ha scritto agli amici una lettera commovente che ha "spiazzato" un po' tutti. Accostiamoci in punta di piedi a questo giovane, ascoltiamo il suo sfogo e preghiamo per lui perché le sue lacrime possano trasfigurarsi, permettendogli di "decifrare il disegno".

Come ha suggerito a suo tempo il papa nella lettera Salvifici Doloris, tutti coloro che soffrono sono invitati ad alzare lo sguardo verso la croce del Calvario: « Cristo ha assunto in sé tutte le sofferenze fisiche e morali degli uomini di tutti i tempi, affinché nell'amore possano trovare il senso salvifico del loro dolore e risposte valide a tutti i loro interrogativi ».

P. Giuseppe Valsecchi

In questo periodo sto tentando di decifrare il disegno che mi è stato messo tra le mani... È dura perché faccio fatica a capirlo, è ancora più dura perché alla fine devo colorarlo d'Amore, e se non riesco a carpirne il soggetto rischio di farne una schifezza! È stato molto più facile stare vicino ai miei genitori, quando erano ammalati, in fondo lì si trattava solo di curarli come meglio potevo, era facile volergli bene! Ora si tratta di voler bene a me stesso ed è più complicato.

Sto leggendo molto per comprendere sempre più, e se è possibile, per trovare delle risposte... forse è meglio che domandi, che chiedi. È vero che in questi momenti si ricerca il senso di tutto ciò che è accaduto: ma il senso è il significato, e il significato presuppone che quello che è successo rappresenti per me un segno di qualcosa, rimandi a qualcosa d'altro. Certo, è la volontà di Dio, il suo disegno, quello che teoricamente abbiamo letto in molti libri di spiritualità cristiana, nel Vangelo: ma nella pratica andare avanti, anche fare un solo passo, sembra davvero insormontabile! Andare avanti vuol dire fare le cose che si sarebbero fatte se non fosse successo: è spaventosamente difficile! Significa che se devo pulire un mobile lo pulisco: ci ho provato; oltre a tirar via la polvere ho dovuto pulire anche le lacrime che ho versato nel frattempo. Questo forse significa avere un comportamento attivo, non farsi travolgere dagli eventi come un tronco che viene trasportato a valle lungo un fiume. In certi giorni mi sembra proprio di esser travolto dall'impeto della corrente, in cerca di non so quale appiglio per non affogare. Non riesco sempre a tradurre queste verità, non riesco a modellare le mie azioni sulla base di ciò che sento come giusto da fare: dovrei imparare dalla natura, il sole ha il

coraggio di sorgere e tramontare anche se è nuvoloso, anche se imperversa un uragano. Ma nella nostra anima rimangono i lividi del passato, li sento ormai palpitare ogni giorno.

Giobbe disse al suo attentatore che, se anche l'avesse ucciso, avrebbe sperato in lui! È un atto di totale affidamento al Destino! Ma come si fa? Come si fa quando tutta la casa urla i nomi dei miei genitori? Come si fa quando mi si scagliano addosso le loro immagini? Il sorriso di mio papà, mia mamma sulla sedia a rotelle... Come si fa quando penso a loro mentre tentavano di mangiare e non ci riuscivano? Ho ancora in mente mia mamma, quan-



Sotto:
Michelangelo
Buonarroti,
Pietà Rondanini.
Milano, Museo
Castello Sforzesco





do la imboccavo e lei, con gli occhi chiusi chiudeva ed apriva la bocca, chiudeva ed apriva la bocca, non era un masticare, era un chiudere e aprire la bocca, erano gli estremi tentativi di resistere al coma che la stava agguantando. La chiamavo "Super", perché era riuscita a sopravvivere per tanto tempo al tumore, e aveva visto morire mio papà: ma anche la "Super" ha dovuto arrendersi al Destino. È come essere in una casa senza mobili: senti che manca qualcosa che dovrebbe esserci: come faccio a mangiare e a dormire? E adesso a chi vorrò bene? È due anni che sto dando il meglio di me nel "voler bene" e ora non ho a chi destinarlo!

Leggendo e pregando riesco a riacquistare un po' di serenità: in realtà è l'unico modo per sopravvivere, chiedere senza stancarsi mai, domandare che lo Spirito santo possa farmi discernere la volontà di Dio, o quantomeno di accettarla; come san Paolo anch'io « ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura » (Rom 8, 18). È molto confortante quello che il Signore gli ha risposto, in un'altra lettera: « Ti basta la mia grazia, la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza » (2Cor 12,9). E allora concedimi la grazia, Signore, e fammela bastare! « Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo... quando sono debole è allora che sono forte » (2Cor 12, 10). E ancora, « noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata, e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori » (Rom 5, 3-5). Anche nell'editoriale della rivista Tracce di luglio-agosto si dice che sono gli uomini che nei drammi della loro storia personale e civile sostengono la speranza: sto tentando di recuperare la positività della realtà, che è veramente inesorabile, ineluttabile, ineludibile. C'è sempre in quella rivista una lettera, "Il mio sì", di una donna che ha perso sua figlia, tumore al cervello: « Io credevo che la grazia fattami di accettare la morte



di mia figlia come parte di un disegno misterioso, ma buono, portasse via il dolore. Invece no ». Accettare non significa non provare dolore: l'ho capito in questi giorni, altrimenti sarebbe indifferenza, non accettazione. Mi sorprende a volte in singulti che nascono senza nessun collegamento apparente con i miei genitori, ma in realtà è lì la fonte. Del resto, « noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno » (Rom 8, 28). Se proprio tutto concorre al nostro bene, anche le cose negative (a questo punto solo apparentemente negative), anche le porzioni più crudeli e cruente del disegno, sono funzionali a qualcosa, servono -penso- a farci maturare, o meglio, a crescere: evidentemente io sono stato chiamato a "essere" un qualcuno che troverà in ciò che mi è successo una ragione non solo per andare avanti, ma anche per crescere. Dio non mi avrebbe dato una croce che non sono in grado di portare: mi conosce fin troppo bene! Se mi ha dato questo, se mi ha donato questa situazione drammatica vuol dire che sono abbastanza forte da superarla e, in più, da trovarne ulteriore motivo di accrescimento. Queste letture, queste preghiere, mi stanno sostenendo, altrimenti sarei perduto, impazzirei: perderei me stesso perché il mio "essere", ciò a cui son chiamato, non si realizza. E non si realizza -penso- perché ho una visione del "male" che mi succede, del dolore, che non è costruttiva, non edifica il disegno: nella libertà che ci ha donato Dio c'è anche la possibilità di farci del male da soli, di autodistruggerci pensando al male presunto che ci è piovuto addosso, ma non è così, non può essere accaduto per distruggermi, è accaduto come prova: « Tu credi che tutto concorre al tuo bene? Allora agisci di conseguenza ». Mi sembra di essere Rocky (« non fa male, non fa male »), ma il dolore esiste, come ha detto quella mamma nella sua lettera.

Allora spero che le mie lacrime si trasfigurino in una preghiera a Dio...

La saggezza forse è non chiedersi niente, e andare avanti, nonostante tutto.

Martino Bianchi

A lato:
"Cruceiro",
chiesa
parrocchiale
di Caldas de Reis;
Galizia (Spagna).

CI HANNO SCRITTO

San Girolamo in Giappone

Santuario di San Girolamo Emiliani
Casa madre dei Padri Somaschi

Piacere!

Sono Kurando Matsumura, ho 26 anni e sono cattolico. Da tanto tempo nutro forte rispetto per San Girolamo Emiliani che ha fondato Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca (Ordine dei Padri Somaschi).

Dal lontano Giappone io sogno di avere un messaggio da Dio, io vorrei dedicare tutta la mia vita ad aiutare e rimanendo in stretto contatto con San Girolamo Emiliani.

Se è possibile posso avere un oggetto ricordo benedetto di San Girolamo? Mi darà la forza di migliorare giorno per giorno nel mio intento cosicché Dio possa volgere il suo sguardo benevolo su di me.

Per favore pregate per me cosicché il mio desiderio venga esaudito.

Arrivederci.

Distinti saluti

Kurando Matsumura
Tokyo



Pellegrini da 25 anni

Cari padri,

siamo una coppia di sposi responsabili di un cenacolo di preghiera del "Rinnovamento dello Spirito". Il nostro gruppo di preghiera è denominato "Arca dell'alleanza" e ci troviamo ogni giovedì a pregare nella cappellina della chiesa parrocchiale di Gazzada. Quest'anno abbiamo deciso di effettuare un pellegrinaggio presso il Santuario di San Girolamo. Inviemo la foto del gruppo affinché rimaniamo sotto la protezione e la preghiera del Santo e di tutti voi.

Il primo incontro che io e mio marito con San Girolamo avvenne 25 anni fa: la nostra bambina, Barbara, di sei anni era sempre ammalata e una persona amica ci ha invitato a venire in pellegrinaggio da San Girolamo di cui mio marito porta il nome. Siamo venuti pieni di speranza e, dopo aver pregato, con un gruppo di pellegrini, abbiamo ricevuto la benedizione e baciato la reliquia.

Da allora, periodicamente siamo tornati al santuario portando di volta in volta altre persone appartenenti a gruppi di preghiera.

Quest'anno siamo tornati e con noi c'era anche la nostra bambina, che ora è mamma, e con lei c'era anche il suo bambino.

Certamente faremo ritorno al Santuario anche il prossimo anno, sperando di portare con noi altre persone del paese assieme al nostro parroco che non conosce ancora questo bellissimo santuario.

Un caloroso saluto da parte di tutti noi e chiediamo la vostra benedizione.

Anna e Girolamo Guastella
Gazzada (Varese)

P.S. Dalla prima volta che siamo venuti al Santuario riceviamo con piacere il vostro Bollettino trimestrale.

CRONACA DEL SANTUARIO



Un gruppo di alunni di prima e seconda liceo del Collegio Emiliani di Nervi (GE) in pellegrinaggio a Somasca accompagnati da p. Renato Ciocca (12 ottobre 2001).

Il gruppo di pellegrini Cenacolo "Arca dell'alleanza" di Gazzada (VA) guidato da Anna e Girolamo Guastella con la figlia Barbara e il nipotino (giugno 2001).



Il nuovo parroco di Somasca, p. Eufrazio Colombo, bacia il crocifisso all'entrata della chiesa nel giorno del suo inizio solenne del ministero pastorale (11 novembre 2001).



Un gruppo di alunni del liceo e delle medie dell'Istituto Emiliani di Rapallo accompagnato da p. Renzo Carena e p. Ignazio Argiolas (ottobre 2001).



*a tutti i nostri settori e ai loro familiari,
a tutti gli amici
del Santuario di San Girolamo
i nostri auguri di*

Buon Natale



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272

Con approvazione ecclesiastica - Buseti Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50% - Stampa Tipolito Sabbiona - San Zenone al Lambro (MI).

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

Finito di stampare: NOVEMBRE 2001



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI